

Re-opening of Fascist Schools Offence to Democratic Sentiments of the Canadian People

A few months ago, through these columns, we proved that the teaching of Italian, as far as the fascists are concerned, is nothing but a pretext for the propagation of fascist ideologies. We added that agents of the O.V.R.A. were hiding behind the screen of a so-called "School Committee" so as to be better able to expand their anti-democratic and un-Canadian activities.

Our vigorous campaign and the pressure of public opinion forced the local Separate School Board to deny the fascists further use of their classrooms for their courses.

Now, encouraged by the arrival of a new consul in Toronto, introduced by "il Bollettino" as a specialist in the fight against democracy, the local fascists have taken the initiative for the re-opening of the fascist schools — not in the classrooms of the city's schools but in the premises of the so-called "House of Italy."

We feel that we are rendering the Canadian public and the families of our fellow Italo-Canadians a real service by pointing out these new activities of the O.V.R.A. agents who are bound closely to Hitler's emissaries. The teaching of Italian, from the fascist point of view, is not an end but a means. It is a means by which they strive to inculcate in the mind of our nationals the glorifications of acts of aggression, love of violence and race and religious hatred. The utilization of language schools to cor-

rupt and convert infancy and youth to their ideology is a matter of policy with "fascists abroad." To be convinced of this one has but to read the "Carta della Scuola" (School Charta) elaborated by Bottai (a member of the fascist government) not only for the Italian scholastic authorities but also for the groups of the above-mentioned "fascists abroad." Mussolini himself has said that the objectives inherent to education are the ones that more than any other correspond to the aims that fascism is pledged to attain.

The "School Charta" was exalted by the fascist grand council as a strategic plan for the subjugation of Italians throughout the world to fascist ideology.

The fascist school is, as we have said, nothing but a pretext. It has been transformed, in fact, into a breeding ground for those elements whose duty it will be to apply the plans of fascism. What is the task of the fascist schools, both in Italy and "abroad"? Bottai "Carta" tells us that it is to "to create the political and warlike man of fascism." No civil education, no culture in the real sense of the word. Only exaltation of the duce and the fascist program.

If these aims are kept in mind one can easily understand the significance of the Italian classes held in the "House of Italy". The most important thing is the political education of the pupils and, possibly, of their families. As the fascist grand council pointed out, the aim is to create anti-democratic elements and groups which will become docile tools in the hands of O.V.R.A. agents.

The re-opening of the Italian classes in the "House of Italy" is a disguise intended to hide from the Canadian people the real task of the fascist agents with regard to the Italians living in Canada. We uphold the advisability of teaching Italian to the new generation of Italian Canadians, but we are against the use of such teachings as a means for the ridiculing of democracy and democratic institutions. And that is why we call attention of the competent authorities upon the shady workings fascists are attempting to reenact through the medium of Italian language classes.

Let there be Italian classes in Toronto and in other centres, on condition that they be not directed by fascists and other elements who work hand in hand with nazi agents.

More than ever before our nationals must be on their guard. Anti-fascist action today represents a contribution to the struggle in which Canada has entered. The duty of Italians is to act with energy in preventing the formation or continuation of infected anti-democratic circles.



— "Perche' ti preoccupi tanto di Mac? Vi sono nel mare tanti altri pesci." — "Ma lui era un pesce d'oro." — Australian Women's Weekly.

La diminuzione della natalita'

Il numero delle nascite rimane ancora in Italia superiore annualmente a quello dei morti. Vi è dunque ancora un aumento della popolazione. Ma questo aumento diminuisce ogni anno in confronto all'anno precedente. C'è quindi una diminuzione relativa della natalità che preoccupa molto il regime fascista. Questo non ha bisogno di cittadini liberi e colti, ma di masse di "fedeli servitori" rassegnati allo sfruttamento ed al massacro sui campi di battaglia. Se non che l'aumento numerico di queste masse è relativamente sempre meno rapido, com'è messo in rilievo da diverse inchieste che hanno pubblicato in questi ultimi tempi vari studiosi del problema demografico.

Nella regione Nord Occidentale dell'Italia, secondo dati pubblicati dalla rivista *Economia* del mese di dicembre scorso, la differenza in meno della natalità fra il periodo 1930-1932 e 1935-1937, nelle città di oltre 100,000 abitanti e nelle provincie corrispondenti, è stata del 4.67 per cento per la città e dell'11.31 per cento per le provincie.

Nelle zone agricole, dove la miseria delle masse lavoratrici è più profonda, la diminuzione assume maggiori proporzioni. A Bologna, nelle campagne, si registra una diminuzione del 15 per cento, a Roma del 17.9 per cento, a Ferrara e Padova del 15 per cento, ecc. L'economista Livio Livi è ancora più categorico, poiché egli afferma che dal 1931 al 1937 la diminuzione, mentre nelle città industriali non è scesa oltre l'8 per cento, ha raggiunto invece il 21 per cento circa nelle campagne.

Eppure è appunto nelle campagne che il fascismo conta su una maggiore produzione di carne da cannone.

La propaganda demografica del regime, dunque, malgrado tutti i provvedimenti coercitivi presi, le sanzioni contro i celibi, le minacce di applicare una tassa ai coniugi "sterili", ecc. non è riuscita ad impedire la diminuzione relativa della natalità anche se il fenomeno non ha ancora raggiunto la gravità degli altri paesi.

Malgrado la tassa sui celibi il numero dei matrimoni da 422,364 nel 1931 sono discesi a 319 mila nel 1938. Perché i giovani sono resti a formarsi una famiglia di fronte all'incertezza del domani, all'incubo della guerra che, sotto il regime fascista, è una realtà quotidiana che pesa sulle fa-

miglie. I coniugi si ritengono oggi fortunati nella loro solitudine, essi preferiscono la "sterilità" piuttosto che vedere i figli crescere nell'indigenza, nell'apprensione di un avvenire fosco, piuttosto che vederli gettati dal fascismo nelle orribili carceri imperialiste.

La famiglia in Italia è troppo duramente colpita, perché essa possa espandersi nella sua naturale fecondità. Colpita dai bassi salari, dalla disoccupazione, dall'alto prezzo dei generi di largo consumo, dalle imposte dirette e indirette che assorbono — secondo l'economista Boldrini — il 70 per cento del reddito lordo della popolazione, mentre l'assorbimento si limita al 51 per cento in Francia, al 37 per cento nel Belgio, al 31 per cento nell'Inghilterra, al 27.5 per cento negli Stati Uniti.

È vero che il fascismo colla sua solita verbosa demagogia promette assistenza alle famiglie numerose, ma anche in questo campo gli stessi economisti italiani dimostrano come il regime mussoliniano sia molto arretrato nei confronti dei paesi democratici. Bruno Rossi-Ragazzi nel suo studio "Assegni familiari dal punto di vista demografico", afferma che mentre l'assegno corrisponde ad un capo famiglia, con 6 figli a carico, non supera in Italia il 26 per cento del salario percepito, la corrispondente percentuale arriva in Francia e nel Belgio rispettivamente al 61 per cento e al 100 per cento.

Ma il misero beneficio dell'assegno familiare, dal quale del resto, esclusa la grande maggioranza delle famiglie italiane, viene annullato dal maggiore onere tributario che pesa sulle famiglie in generale, su quelle con numerosa prole in particolare, giacché il peso tributario aumenta in ragione progressiva del numero dei suoi componenti. Il Luzzato-Fegiz lo afferma in modo categorico, nel suo studio "Natalità e tributi". Avendo calcolato l'aliquota di imposta gravante i vari consumi sulla base di un conto settimanale di due famiglie tipiche, una senza e una con due bambini, egli dimostra che "l'aliquota media vigente in una grande città italiana si aggira attorno al 30-35 per cento delle spese e non sembra diminuire col crescere della famiglia". Il Luzzato asserisce che da ciò "ne segue una sproporzionalità diretta fra consumi e gravami tributari che por-

La truffa del programma fascista

IL PROGRAMMA FASCISTA DEL 1919 LE REALIZZAZIONI FASCISTE

PER IL PROBLEMA POLITICO

Suffraggio universale a scrutinio regionale che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori e la partecipazione delle donne alla vita politica, sia come elettrici, sia come eleggibili.
Abbassamento dell'età per diventare elettori a 18 anni e del minimo di età per essere eletti deputati a 25 anni.

Negazione del principio della sovranità popolare. Soppressione di ogni diritto di voto e di ogni nomina da parte del popolo. Istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni i cui membri sono scelti dal governo, senza alcuna consultazione popolare.

Soppressione del diritto di eleggere i Consigli dei Comuni, affidati invece ad amministratori nominati dal governo tra i ceti più ricchi e più reazionari.

Eliminazione delle donne da ogni attività politica; restrizione del loro diritto agli impieghi, ecc. Per le donne: cucina e figli!

Abolizione del Senato.

Valorizzazione del Senato, diventato, ancor più di prima, un'assemblea di aristocratici e di pescicani.

Convocazione di una Assemblea Nazionale, che dovrà funzionare per tre anni, alla quale sarà dato il potere di stabilire il nuovo regime costituzionale dello Stato.

Nessuna Assemblea Nazionale è mai stata convocata. Il nuovo regime politico è stato instaurato per volontà del fascismo, eliminando sempre più qualsiasi partecipazione effettiva del popolo italiano.

PER IL PROBLEMA SOCIALE

Partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria.

Nessun controllo né sindacale né operaio sulle industrie. Soppressione dei Consigli di fabbrica e delle Commissioni Interne. Nessuna rappresentanza sindacale nelle fabbriche.

Concessione alle stesse organizzazioni proletarie (purché ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione delle industrie e dei servizi pubblici.

La Carta del Lavoro ha affermato il principio che la direzione delle aziende spetta esclusivamente ai padroni.

PER IL PROBLEMA MILITARE

Creazione di una milizia nazionale alla quale sarà imposto un servizio cortissimo, dal momento che essa non dovrà avere che uno scopo esclusivamente difensivo.

Tutti gli italiani sono soldati dall'età di 8 anni. Militarizzazione spirituale e fisica generale. Centinaia di miliardi gettati nelle spese militari. Teoria e pratica militare aggressiva e offensiva.

Nazionalizzazione di tutte le fabbriche di armi e di munizioni.

Nessuna nazionalizzazione. Militarizzazione delle maestranze delle officine belliche. Profitti favolosi per gli industriali bellici.

Politica estera che si proponga di valorizzare ovunque, nelle opere di pace, la nazione italiana.

Politica estera di aggressione e di guerre. Sabotaggio di tutti i tentativi di accordi internazionali pacifici. Sabotaggio della Società delle Nazioni. Invasione dell'Abissinia. Guerra in Spagna. Asse Roma-Berlino-Tokio. Appoggio a tutte le aggressioni hitleriane contro i popoli dell'Europa Centrale. Minacce di "rivendicazioni" antifrancesi.

PER IL PROBLEMA FINANZIARIO

Forse imposta straordinaria sul capitale con tassi progressivi perché il suo scopo è di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze.

Tutto al servizio del grande capitale. Aiuto continuo al concentramento delle industrie e delle ricchezze in una oligarchia peccaneca sempre più ristretta. Autarchia economica. Improvimento delle masse contadine, piccole e medie borghesi. Immisericordia generale delle masse popolari. Diminuzione continua dei consumi.

Revisione di tutti i contratti per le forniture di guerra e confisca fino all'85 per cento dei soprapprofitti di guerra.

Tre giorni dopo l'andata al potere, Mussolini sopprimeva la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese e sulle forniture di guerra. Nessuna confisca dei soprapprofitti di guerra. Arricchimento continuo e scandaloso dei pescicani che con le forniture militari che costituiscono la maggior parte dell'attività industriale italiana.

ta a contribuire in maggiore misura ai bisogni dello Stato, proprio le famiglie numerose, nelle quali a parità di reddito, è maggiore la parte di questo assorbita da spese di prima necessità". Il Luzzato conclude che la "imposta sui consumi cresce sensibilmente col numero dei figli".

Ecco come il fascismo italiano aiuta le famiglie con numerosa prole! Non vi è quindi da meravigliarsi se nelle condizioni di oppressione, di miseria in cui vivono e se nell'incubo di un avvenire sempre più tenebroso, le masse popolari italiane si rifiutano di procreare una numerosa figliolanza.

Un patto commerciale fra la Russia e l'Inghilterra

(Seguito della prima pagina)

Le due Nazioni non hanno reso pubblica l'entità degli scambi stabiliti dall'accordo; ma semba che la quantità di legname, di gomma e stagno che si è accordato di scambiarsi siano abbastanza rilevanti.

L'accordo è stato concluso allo scopo, si dice negli ambienti di Londra, di facilitare detti scambi di prodotti prima che i ghiacci chiudano i porti russi del Mar Bianco impedendo le esportazioni di legname.

Si ricorda a questo proposito che pochi giorni fa si è appreso che il governo dell'Unione Sovietica cercava di assicurarsi un certo numero di vapori da carico in Svezia, in Norvegia e in Danimarca, appunto per il trasporto del legname destinato all'Inghilterra. Tali piroscafi dovrebbero navigare dai porti del Mar Bianco intorno alla penisola Scandinava e per il Mar del Nord, in tal modo eviterebbero il blocco tedesco del Mar Baltico.

Non si sa quanti piroscafi l'Unione Sovietica sia riuscita ad assicurarsi per compiere questi trasporti. Si dice sempre a Londra che la Norvegia ha aderito alle richieste dell'Unione Sovietica ed ha già messo a disposizione un certo numero di piroscafi.

Si spera che anche la Danimarca e la Svezia facciano la stessa cosa.

due ragazze, quello spirito ribelle dal quale le sentiva animate. Esse erano sempre pronte a dar ragione al più debole, al più povero. Dai loro discorsi, come dalle loro canzoni, Maddalena imparava molte cose. Non aveva timore né soggezione di far loro molte domande, di chiedere spiegazioni su ciò che non capiva. Ed esse rispondevano del loro meglio alle domande di Maddalena.

Così molte cose che prima intriguavano e turbavano la ragazzina, adesso le parevano semplici e naturali. Cominciava ad ammettere che i rapporti tra un uomo ed una donna potessero essere differenti di quelli tra fratello e sorella; ed a capire, per esempio, che non c'era proprio da piangere e da disperarsi quando apparivano in una ragazza i primi segni della sua trasformazione in donna.

Per Maddalena, questo era stato tutto un dramma.

Malgrado quello che aveva già appreso da Marcellina, malgrado la sua precocità fisica, ed anche morale, dovuta, quest'ultima, al fatto di dover vivere, per guadagnarsi il pane, tra persone adulte e cambiando spesso di luogo e di ambiente — Maddalena era rimasta bambina.

Così, al primo apparire di una peluria scura — che un bel mattino s'era scoperta sotto il suo ventre bianco ed infantile — aveva deciso senz'altro di sopprimerla. E per parecchi giorni s'era applicata a restar sola al mattino o alla sera, per potersi dedicare tutta quanta all'operazione di cancellare, con le forbici, ogni trac-

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

cia di quella peluria scura, che la turbava e l'indignava profondamente.

Ma tutti i tentativi erano stati vani. Più ne tagliava e più ne cresceva. Disperata, confusa, Maddalena aveva posto cautamente il problema a Veronica ed a Nuccia: — Una cosa simile era per caso mai successa a loro? Perché lei... proprio non riusciva a impedirlo!...

Era rimasta molto mortificata dalle matte risate che ne avevano fatto le due ragazze. Poi, s'era ripresa alle loro spiegazioni, cordiali e riconfortanti. Così, quando alcune settimane più tardi s'era sentita indisposta per la sua trasformazione da bambina in donna, s'era ancora confidata con loro ed aveva subito il primo flusso mensile senza troppo piangere e disperarsi.

Lo stesso ribrezzo che le avevano suscitato i misteri del suo corpo in trasformazione, cominciava a calmarsi. Inconsciamente, Maddalena era cambiata.

II
Nuccia, indicando la lettera che Veronica teneva in mano, chiese: — E di lui?

— Sì.
Veronica non ebbe la forza di rispondere altro. Sentiva un dolore a-

cuto sotto il seno, a sinistra; le pareva che il cuore dovesse fare uno sforzo immenso per continuare a battere.

Maddalena la fissava. Capiva che "lui" era il fidanzato di Veronica, che la lettera era sua, e che questa lettera faceva soffrire la ragazza.

— Che... cosa dice?

Improvvisamente, Veronica, scoppiò a ridere. Rideva di un riso secco, a sbalzi che sembrava dei singhiozzi isterici.

— Ah! ah, dice che non può più tornare, che deve andare a Napoli, che bisogna rompere... Se sposa una torinese invece di una del suo paese, la nonna lo disereda, E lui... ah, ah!

Inquieta, Nuccia le si avvicinò, la scosse.

— Via! non fare così. Le cose s'aggiusteranno. La sua nonna...

— No. È un vigliacco. Come se con quello che guadagna lui e quello che posso guadagnare io non si potesse tirare avanti! La realtà, è che vuole i soldi della nonna per diventare lui padrone. Buon pro gli faccia!
Si avvicinò alla stufa ardente, la scoperchiò e rabbiosamente vi gettò la lettera. Un guizzo, un pò di cenere bianca sui carboni accesi: ed il pezzo di carta che l'aveva torturata era sparito.

qualche cosa che non si poteva dire davanti a lei.

Una prepotente curiosità, un'ansia di "sapere" le invasero l'animo. Sentiva che quel che era successo turbava, inquietava Nuccia; e questo turbamento, questa inquietudine si trasmettevano pure a lei.

Veronica prese a lavorare in silenzio. Era rossa in viso, con un'aria trasognata come si fosse svegliata all'ora. L'allegria isterica del mattino era sparita.

Nuccia si diede a preparare una cesta.

— Va a portare questa roba. Se c'è da aspettare che preparino la biancheria sporca, aspetta pure.

Con un gesto di malumore, Maddalena afferrò la cesta. La mandavano via apposta, per potere parlare liberamente, pur sapendo che le facevano fare la strada inutilmente, perché a quell'ora il cliente in questione non era mai in casa.

Si affrettò, facendo la corsa in pochi minuti. Naturalmente, come ne era certa, il cliente non era in casa. Tornò perciò di corsa al laboratorio, sperando di sorprendere ancora parte delle confidenze di Veronica alla sorella.

— Oh — disse rientrando zoppicando — mi sono storto un piede.

(continua)